



Enrico Arcaini

Enracinement, dépaysement, repaysement in 'lingue affini'. Il caso del francese metropolitano e del franco-canadese

Parole chiave: Lingue, Affinità, Francese, Franco-canadese, Linguistica comparata

Keywords: Languages, Affinities, French, Canadian French, Comparative linguistics

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

Pagine: 3-26

DOI: 10.4424/978-88-8420-727-2-66

Per citare: Enrico Arcaini, «Enracinement, dépaysement, repaysement in 'lingue affini'. Il caso del francese metropolitano e del franco-canadese», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 3-26

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/enracinement-depaysement-repaysement-in-2018lingue>

ENRACINEMENT, DÉPAYSEMENT, REPAYSEMENT IN ‘LINGUE AFFINI’. IL CASO DEL FRANCESE METROPOLITANO E DEL FRANCO-CANADESE

Enrico Arcaini

1. Il *repaysement* nelle ‘lingue affini’

Il segno linguistico – adattabile e mutevole – è, per sua natura, tributario e funzione degli eventi che lo originano e ne segue l’evoluzione. La ‘trasformazione’ riguarda, ovviamente, la forma e la sostanza e si correla agli usi imposti dalle condizioni generali (le coordinate spazio-temporali) in cui si manifesta. Ma queste circostanze sono legate anche e inevitabilmente ai ‘grandi eventi storici’ che, spostando il segno in aree radicalmente diverse da quelle di partenza, sono suscettibili di provocare mutamenti formali e semantici significativi. Vale a dire che si verifica nel *dépaysement* una sorta di nuovo *enracinement* che porta a un riorientamento complessivo nell’evoluzione del segno. Al punto che la ‘matrice’ si distingue, con importanti divari o scarti, rispetto alla realtà da cui procede. E questo, a maggior ragione e con grande evidenza, quando la distanza geoculturale e la relativa autonomia dei nuovi percorsi introducono fattori di variazione molto divergenti. Chiameremo questo fenomeno *repaysement*, il quale fa della nuova realtà un universo sui generis, parallelo, ma autonomo (anche originale rispetto a quello di partenza). Questo fatto si verifica in qualsiasi sistema – a vari gradi e con diversa incidenza – al punto che si può parlare di produzione di sistemi nuovi. Un tale stato di cose impone comparazioni analitiche fini, atte a mettere in luce le convergenze e le divergenze.

Per approfondire questi concetti e poggiarli su realtà linguistiche indicative, assumiamo come oggetto di studio il francese ‘metropolitano’ e il franco-canadese, che ne rappresenta una sorta di sviluppo. Le nostre fonti primarie saranno: *Trésor de la langue française* e *Dictionnaire du français québécois* (v. bibliografia). Esamineremo in particolare:

- lo statuto del lemma *blond* per constatare la distanza d’uso nei due sistemi;
- la valenza complessiva di un campo lessicale in tre voci significative – *jaser*, *placoter*, *bavasser* – nelle loro particolari relazioni con il francese metropoli-

tano e nelle caratteristiche evoluzioni semantiche e comunicative in ambito franco-canadese, col costituirsi di originali paradigmi e nuove reti sinonimiche.

2. Il caso del lemma *blond*

Questo lemma è di grande interesse sin da quando viene ricondotto alla sua genesi e successivamente seguito nel suo evolversi attraverso il tempo. L'intreccio culturale ha un valore significativo. Le fonti – in assenza di documentazione rigorosa – ipotizzano che il termine doveva essere stato usato dai Romani per denominare il colore dei capelli dei popoli germanici (si fa osservare che molti cromonimi sono di origine germanica). L'ipotesi è quindi che *blond* provenga da germ. *blunda, che è tuttavia «sans appui dans les langues germaniques». Appare anzi che ted. *Blond* è un prestito da a.fr. attraverso la poesia cortese [BW, TLFi]. Via di penetrazione nell'universo lessicale francese sarebbe il latino volgare, anche se non si trovano riscontri prima della metà del XII secolo [TLFi]. Le fonti riferite da TLFi affacciano anche l'ipotesi di un accostamento possibile con «anc. indien bradhña», nel senso di 'rougeâtre' [caratteristica questa che sembra avallare l'ipotesi della 'definizione' dei capelli, nel francese attuale, con il termine *roux* (fulvo = rosso; derivazione dal lat. *russus*)]. Alla carenza di documentazione supplisce un percorso indiretto poggiato sulle conoscenze storiche e di costume relative al periodo e alle circostanze d'uso. La legittimità del procedimento metodologico trova il suo riscontro nel momento in cui si fonda su documenti precisi.

2.1. *Blond nel francese metropolitano*

Nel francese metropolitano¹ troviamo il sostantivo maschile, riferito a persona con i capelli tra il dorato e il castano chiaro (ca. 1100 nella forma *blund* e nel 1164 nella forma *blond*) e appare del tutto affermato con lo stesso senso nel 1680 *blond*. L'uso del sostantivo si rivela pienamente vitale e produce alcune espressioni familiari o di argot. Una evoluzione significativa si verifica nel 1584 con

¹ Usiamo l'espressione 'francese metropolitano', per opporla a 'franco-canadese', sistema linguistico che si definisce attraverso il concetto di *repayement*, base operativa per il confronto con l'«oggetto» originario. È evidente che il 'francese' (metropolitano) è una nozione composita di cui si chiarisce la natura e l'uso con l'analisi e la comparazione. Ci sono ovviamente 'regionalismi' nell'universo metropolitano (un termine come *cheni*, 'spazzatura', 'immondizia', è tipico dell'area che comprende il Centro Est e la Svizzera Romanda); e non mancano varietà come il vallone, il franco-provenzale, ecc.

l'apparire del sostantivo femminile ancora riferito alla persona, ma privilegiando la funzione più che l'oggetto, il che consente espressioni del tipo: *faire la blonde* (1584) nel senso di 'aver cura di sé'. Il 'biondo' è il colore ideale della bellezza, già nel Rinascimento, in contrasto con *brune* (si veda: «quoique brune elle était jolie»); ma successivamente il femminile *blonde* (1831) assume il significato di 'maîtresse', con le relative implicazioni negative. Nello stesso periodo, anche il maschile appare nel linguaggio dell'argot o del milieu, pure con valore ironico (1847 *beau blond*). Il sostantivo subisce dunque un'evoluzione semantica che lo porta a caratterizzare la persona (i capelli), la funzione (con l'apparire del femminile) e un nuovo 'ente' con la sovrapposizione di un 'valore' socialmente condiviso ('maîtresse') che ritroviamo nell'ambiente della mala o dell'argot.

Francese:

SOSTANTIVO	
PERSONA	
MASCHILE	FEMMINILE
Ca.1100 <i>blund</i>	
1164 <i>blond</i>	
1680 <i>blond</i>	
1847 <i>beau blond</i>	1831 <i>blonde</i> (con valore negativo)
FUNZIONE	
1584 <i>faire la blonde</i>	

2.1.1. *L'espressione della modalità. Le derivazioni.* Ma il lemma *blond* assume rapidamente un valore aggettivale: si transcategorizza. Inizialmente il termine è riferito a una modalità dell'oggetto e riguarda la persona: 1160 «qui a les cheveux blonds». L'aggettivazione consente il passaggio dall'oggetto così identificato (i capelli) alla qualità o modalità (l'essere biondo) dell'oggetto stesso. La strada è aperta verso l'applicazione a nuove realtà in cui la caratteristica emergente è il colore: 1336 *pain blon*, «se dit de ce qui est jaune doré». Ecco alcune fasi rilevate dalla nostra fonte (TLFi).

SOSTANTIVO > AGGETTIVO	
PERSONA	OGGETTO
1160 <i>cheveux blonds</i>	1336 <i>pain blon</i>

Anche in questa evoluzione vige il principio generale della possibile transcategorizzazione. Sarà l'aggettivo a trasformarsi in sostantivo, così come è nella natura dinamica del linguaggio, nella adattabilità del segno. Questo si realizza

nel tempo con la designazione dell'oggetto attraverso la definizione della sua qualità, applicando il procedimento della sineddoche, (v. «la quinzaine du blanc»):

AGGETTIVO > SOSTANTIVO

<p>MASCHILE</p> <p>1364 <i>blond</i> (espèce de drap, tipo di tessuto)</p> <p>1778 <i>blond de veau</i> (sugo di vitello)</p>	<p>FEMMINILE</p> <p>1561 <i>blonde</i> (bouillon blanc, brodo)</p> <p>1740 <i>blonde</i> (espèce de dentelle de soie, pizzo di seta)</p> <p>1882 <i>blonde</i> (verre de bière blonde, bicchiere di birra chiara)</p>
---	---

2.2. Blond dal francese metropolitano all'universo storico-geografico del Canada

Nel complesso – in area francese – la base *blond* (*blund*, ca. 1100) è un sostantivo maschile che privilegia la persona e si riferisce al colore dei capelli. Estendendosi, produce espressioni della vita familiare. Quando appare come sostantivo femminile è presente in espressioni che interessano ancora la persona, ma non più l'oggetto 'capelli' e il suo colore; viene evidenziata la funzione: *blonde* e indica la relazione. Il percorso, nel femminile, sembra seguire l'apertura avviata, con la sovrapposizione di una valutazione negativa (è il caso di 'maîtresse'), fenomeno che ritroviamo nel parallelo sintagma maschile.

Le attestazioni mostrano che rapidamente *blond* sostantivo (1160) si transcategorizza e diventa un aggettivo, sempre riferito alla persona, ma indicante la modalità dell'oggetto. Il termine *blond*, non essendo più legato all'oggetto, la strada è aperta verso l'apposizione della modalità ad altri enti che la richiamano per contiguità, metonimia, sineddoche e simili. Dal dominio della *parole* – per effetto della cataresi – il lemma passa nella *langue*, a disposizione dell'uso. Numerose sono le attestazioni; concomitante è il fenomeno del passaggio aggettivo > sostantivo (m. o f.): *le blond* ['jus' ('sugo'), nell'arte culinaria], *la blonde* («la bière blonde»).

Rimane il problema della localizzazione degli usi – anche in riferimento alla datazione (problema questo molto delicato, ben noto alla lessicografia). Per il francese 'metropolitano' le singole storie evocano le distribuzioni geografiche.

Per il franco-canadese si tratta di correlare il lemma o il sintagma al fenomeno che ne ha originato la presenza e l'uso in relazione alle vicende storiche: la localizzazione, la durata, l'espansione e l'evoluzione.

Sembra opportuno seguire la situazione, le caratterizzazioni del lemma *blond* nell'universo storico-geografico del Canada per cogliere le grandi linee del fenomeno di *repayement* nel senso preciso di «vivre un monde nouveau» in un hu-

mus lontano dalle radici del primo *enracinement* originario, e confrontato con una realtà complessiva sui generis.

Il fenomeno del *dépaysement* è legato alla *casualità* relativa connessa con le vicende storiche e con l'impatto più o meno incisivo nella realtà.

Il fenomeno del *repaysement* sorge dalle 'esigenze comunicative' imposte dalle *necessarie* 'esplorazioni' del mondo.

Come si caratterizza la voce *blond* nel franco-canadese?

3. L'universo storico-geografico della realtà canadese

La voce *blond* approda nel Québec (ma in quell'uso particolare è conosciuta nell'Ontario e nell'insieme del Canada francofono) in un anno che le nostre fonti individuano nel 1724. Siamo in un periodo immediatamente successivo al Trattato di Utrecht (1713). Le sorti del Canada sono sostanzialmente legate agli effetti della politica coloniale di Colbert – il grande ministro di Louis XIV – molto sensibile al problema complessivo delle colonie.

Siamo dunque molto lontani dalle prime vicende della colonizzazione. Appare inevitabile tracciare un quadro delle diverse tappe che hanno 'imposto' la migrazione dei fatti linguistici francesi nell'area canadese, avviando in questo modo un processo di *dépaysement* e provocando quel nuovo *enracinement*, ricco di sviluppi.

Il primo impegno coloniale viene dalla creazione della Nouvelle-France con François I.^{er} (1524) per conto del quale Jacques Cartier, in tre spedizioni, porta la Francia a Terre-Neuve e nel golfo di Saint-Laurent. Vengono 'occupati' due importanti centri come Montréal e Québec, che sostituiscono rispettivamente i toponimi locali (Hochelaga e Sladacona). Si tratta di una 'mainmise' (possesso) su un territorio che non sembra presentare particolare interesse. L'anno 1534 rappresenta una svolta decisiva. Il concetto di spedizione si trasforma. Con il luogotenente Roberval entriamo in un regime di 'occupazione', che conosce alterne vicende stante la rivalità degli inglesi che rivendicano quei territori. Rivelatosi fallace l'obiettivo primario delle spedizioni (la ricerca dell'oro e dell'argento), l'interesse si limita al commercio delle pelli con le popolazioni locali e alla pesca. Mancando la necessaria permanenza, questo periodo ha scarsa incidenza linguistica.

Con Henri IV, Champlain fonda Québec (1608). Viene favorito il piccolo commercio e viene avviata un'opera di evangelizzazione. Sotto il regno di Louis XIII, il ministro Richelieu fonda la Compagnie de la Nouvelle-France (1627). Prevalde il commercio. Sono attivi i preti cattolici che eserciteranno una certa influenza. Sembra riprodursi – a un grado diverso – la situazione politico-religiosa del territorio metropolitano.

Sennonché, la sorte delle colonie è legata ad una politica più ampia e generale che interessa l'Europa. L'Inghilterra s'impossessa della colonia francese (1629), che torna ai francesi per opera di Champlain (1632). Il commercio delle pelli provoca la guerriglia delle popolazioni locali: gli irochesi. Appare Colbert (1663) che incoraggia un'intensa politica coloniale nelle Indie e nell'America del Nord (Mississipi, Louisiane). Nella Nouvelle-France applica un metodo efficace di buon governo. Crea una nuova amministrazione. Viene incardinato un vescovo e nominato un Intendente. Ottiene la pace con gli irochesi.

3.1. *Il problema del ripopolamento del territorio*

Si pone tuttavia un problema importante relativo all'insediamento della popolazione nel territorio. Fino a questo momento la popolazione è sostanzialmente scarsa, prevalentemente maschile. Si tratta, in buona parte, di artigiani e agricoltori cui è affidato il compito di far prosperare la colonia seguendo il modello applicato nel territorio metropolitano: buona amministrazione in tutti i settori. S'impone una svolta decisiva. Vengono adottate misure atte a favorire il ripopolamento del territorio. Si verifica una situazione delicata: la carenza di presenza femminile. Per i celibi viene promossa l'immigrazione delle donne, fenomeno questo che ha dato adito a qualche interpretazione non proprio positiva. Fonti autorevoli parlano di 'spose selezionate' («Les filles du roi»). Nel periodo 1660-1680 si verifica un incremento da 2.000 a 10.000 abitanti. Prosegue lo stanziamento in «devanture du fleuve».

3.2. *I grandi eventi storici e l'incidenza linguistico-culturale*

Tuttavia la situazione risente degli eventi legati ai conflitti che si originano dalle condizioni locali e dalle ripercussioni di avvenimenti legati alle vicende dell'Europa. Nel 1684 si verifica una nuova guerra irochese che si 'intreccia' con la guerra della *Ligue d'Augsbourg* voluta da un orgoglioso Louis XIV contro l'Inghilterra (nel frattempo aveva revocato l'Editto di Nantes (1685) provocando l'espatrio di una significativa parte della borghesia protestante) il quale dopo dieci anni di lotta si vede costretto a subire il Trattato di Riswick (1697), evento che segna la fine della supremazia della Francia in Europa. La Francia rinuncia alle conquiste anteriori al 1678; ma il trattato non incide sulla sorte delle colonie. La politica europea continua a dominare la scena e non solo con la guerra di «Succession d'Espagne» che vede protagonisti Guglielmo III e Louis XIV. Il re francese si trova a fronteggiare una «grande alleanza», ma la sorte gli è sfavorevole. Perderà i Paesi Bassi, subirà la ribellione dei protestanti (i *Camisards*) e viene costretto a chiedere la pace. Dopo queste alterne vicende si giunge al Trattato di Utrecht (1713). La Francia non subisce perdite sul suo territorio, ma cede Terre-

Neuve e l'Acadie, porte aperte verso il Canada e oggetto delle mire dell'Inghilterra. Nasce così la Nouvelle-Ecosse. Segue un periodo di pace; ma per un tempo piuttosto lungo *non c'è emigrazione* e il paese soffre sensibilmente della *manca di manodopera*.

La morte di Louis XIV lascia la Francia (e le colonie) in una situazione difficile, che viene ereditata da un Louis XV non propriamente all'altezza della situazione (la reggenza di Philippe d'Orléans (1715-1723) non portò a nulla di positivo). La parentesi del Ministère Fleury (1723-1743) sembrò portare il paese ai tempi di Colbert. Alla sua morte (1743), Louis XV assume il potere, ma lo cede alla decisiva influenza delle 'cortigiane' («le règne des favorites»). Le guerre di «Succession d'Autriche» (1741-1748) e dei «Sept Ans» (1755-1763) che interessano congiuntamente l'Europa e le colonie (India – Canada) hanno alterne vicende che portano la Francia a subire sconfitte – in Canada – come la perdita dell'importante arsenale di Louisbourg.

Preponderante è l'azione dell'Inghilterra che occupa il Canada, malgrado la resistenza di Montcalm che invoca – senza esito – adeguati aiuti da Louis XV, più preoccupato dalla guerra continentale. Montcalm si vede costretto a capitolare (1759). La contesa si conclude con il Trattato di Parigi (1763) che sancisce l'indebolimento della Francia sul continente, la perdita delle colonie: India, Senegal, Antille e Canada e stabilisce l'egemonia marittima e coloniale dell'Inghilterra. Louis XV muore nel 1774.

Il rapido panorama storico che abbiamo percorso circa le vicende della presenza francese nella parte francofona del Canada e più particolarmente nel Québec, rivela una varia tipologia di realtà umana con diversificate incidenze linguistico-culturali, in relazione agli eventi che le hanno occasionate, alla 'qualità' dei soggetti coinvolti, alla durata dello stanziamento e alla localizzazione, alla relativa instabilità della situazione, alle varie 'funzioni' imposte dalle necessità della colonizzazione, particolarmente fino alla data determinante del Trattato di Parigi (1763). Dopo questo evento la lingua e la cultura sono tributarie della nuova realtà sociopolitica che porterà alla nuova situazione di coesistenza dei due mondi: quello anglofono e quello francofono. Il problema non è di poco conto, se si pensa che lingua vuol dire anche impatto significativo del 'mondo giuridico' (con le ricadute finali sulla vita comune) quando ognuna delle comunità linguistiche ha a monte la conoscenza interiorizzata da una parte della *common law*, dall'altra quella del *droit civil*. Tale considerazione porta a riflettere sull'incisivo impatto che provoca questo tipo di *enracinement* di genesi remota². Lo studio del

² Circa l'importanza dell'aspetto giuridico della lingua, per le sue ricadute sull'uso quotidiano e il suo impatto socioculturale, si veda il nostro contributo sulla questione nel suo complesso (Arcaini 2008).

lessico – comparativamente – ha sullo sfondo e in filigrana un sistema interpretante che può spiegare i mutamenti e gli adattamenti nel corso del tempo, quando la storia incide.

4. *Blond nel repayement franco-canadese*

4.1. *Blond come riferimento all'animale*

Nel breve settore che abbiamo esaminato – quello di *blond* nell'area francese metropolitana – sono apparse interessanti caratterizzazioni. *Blond*, nel *repayement* franco-canadese, e nelle prime attestazioni, non viene attribuito alla persona per definire il colore dei capelli. Inizialmente è usato come aggettivo, viene riferito a un animale e precisamente al manto, al pelo di un animale (1724), in genere il cavallo (1862), ma successivamente anche il cane (1975). Il sostantivo è attestato in epoca recente nell'uso al femminile (1946):

ANIMALE	
AGGETTIVO	SOSTANTIVO FEMMINILE
1724 <i>poille belon</i> (hapax)	1946 Emile Forlin [...] <i>détela la petite blonde</i>
1862, 1913 <i>jument blonde</i>	(E. F. staccò la cavalla)
1975 <i>Il est blond</i> (riferito al cane)	1980 <i>la blonde</i> (riferito alla <i>jument</i>)

4.2. *Blond come riferimento alla donna: valore positivo e negativo*

Una svolta semantica si constata quando il lemma femminile *blonde* si specializza, concerne la persona, privilegia il sostantivo, ma sempre senza riferimento al colore dei capelli. Ha un valore genericamente positivo e indica una ragazza corteggiata, ricercata in vista del matrimonio; innamorata, fidanzata; anche con un'*estensione*, che potremmo dire nella natura dell'oggetto, dovuta all'ambiente o semplicemente all'*'apprezzamento'*: amante, amica passeggera, compagna. Con questo significato, il lemma è d'uso comune nel XIX secolo; oggi la tendenza è verso una 'connotazione ironica', con una ricca sintagmatica: «se faire une blonde» (farsi una ragazza), «être la blonde de quelqu'un» (essere la ragazza di qualcuno), «casser avec la blonde» (rompere con la propria ragazza), «entre-deux-blondes» (1975, *lett.*: tempo che intercorre fra due avventure amoroze). Più tardi si manifesta un valore peggiorativo, negativo:

PERSONA / DONNA
SOSTANTIVO FEMMINILE

Valore positivo	Valore negativo
1827 les secrets de <i>sa blonde</i> (i segreti della sua ragazza)	1944 On dirait qu'il avait <i>une blonde</i> . Une maîtresse était préférable (Si direbbe che aveva una fidanzata. Sarebbe stato meglio parlare di amante).
1853 plusieurs cavaliers et <i>plusieurs blondes</i> (diversi cavalieri e parecchie fanciulle)	1948 [...] on ne peut jamais croire que notre femme, ça a pu être <i>notre blonde</i> (Riesce difficile pensare che la nostra promessa possa essere stata la nostra amante)
1877 que vont devenir <i>nos blondes canadiennes</i> (che ne sarà delle nostre donne canadesi?)	
1921 [...] la <i>blonde</i> qu'il a laissée au loin (la ragazza che ha lasciato lontano)	

Non mancano nella lessicografia precise avvertenze atte a sottolineare il divario fra il francese metropolitano e il franco-canadese: nel sec. XX *blonde* «n'est pas français dans [le] sens honnête»; presso certi autori troviamo «déconseillé» e «s'en abstenir dans le langage parlé et dans la langue écrite» (v. Dict. Fr. Québ., vol. de Prés., p. 27). In epoca recente si assiste peraltro a un recupero del francese metropolitano usando i termini corrispondenti: *filles, amies, petite amie, amoureuse, fiancée, future*.

Come si è visto, in francese il sostantivo f. *blonde* assume un senso peggiorativo (v. par. 2.1.).

4.3. Blond come riferimento all'uomo

Anche al maschile il sostantivo *blond* non si riferisce ai capelli o al loro colore (v. ricciuto). Il sintagma *beau blond*, che si trova usato alla fine del XX secolo ha il senso di 'bel homme' o meglio 'beau garçon' come nel francese metropolitano in cui abbiamo attestazioni alla fine del XIX secolo; possiamo anche trovare una sfumatura amichevole o affettuosa nel far notare un particolare tipo di capelli *frisé* (ricciuto) considerato come elemento di bellezza e di giovinezza:

PERSONA / UOMO
SOSTANTIVO MASCHILE

- 1973 C'est toé l' *beau blond* qui reste pas loin?
(Sei tu il biondino che abita da queste parti?)

- 1980 *beau blond frisé*
(ricciuto)
- 1981 *ton nom, beau blond?*
(Come ti chiami, bel biondino?)
-

L'uso del sostantivo maschile appare molto diffuso e genera espressioni idiomatiche con valenza eufemistica: *mener le blond*, *runner le blond* (1971), con evidente inserimento dell'anglicismo *to run* (correre), e la sua francesizzazione in: *courir le blond* (1973, 'avere la diarrea').

4.4. *La produttività di blond in francese e in franco-canadese*

Se osserviamo la produttività della base lessicale nel francese e nel franco-canadese, possiamo notare che è vitale in entrambi i casi:

- franco-canadese: Vintr. *blondiner* (1809, 'devenir blond'), agg. *blondet* (1909), n.m. *blondeau* (1964, 'enfant blond');
- francese: agg. peggiorativo *blondasse* (fine sec. XVII, 'biondastro'), *blonde* (n.f. 1740, 'pizzo grezzo'), *blondeur* (n.f. fine XIII, raro tra XVI e XX secolo), n. *blondin/-ine* (1650, 'ragazzo/-a dai capelli biondi'), n. *blondinet* (desueto, 'giovane galante'), n. *blondinet/-ette* (1842, dim. di *blondin*, 'bambino biondo'), *blondir* (Pt. Robert 2007: sec. XII, 'diventare biondo').

5. Il caso di un campo lessicale: *jaser*. Un conflitto 'francese' e 'franco-canadese'

Il fenomeno esaminato nel caso di un singolo lemma (*blond*) – origini (*enracinement*), adattamento (*dépaysement*), varianza in relazione alla collocazione in un nuovo humus geostorico (*repaysement*) – diventa particolarmente significativo se si applica ad un campo di uso molto esteso che deriva dalla necessità di comunicare, attraverso lo scambio. È quello che interessa l'area semantica rappresentata dal francese, ad esempio, con i verbi: *parler*, nel senso di 's'exprimer', 's'entretenir familièrement avec quelqu'un', o *causer*, in area semantica consimile. La storia linguistica di questi due segni rappresenta la storia culturale del mondo espressivo in cui vivono, evolvendosi. Per analogia relativa o per differenza rivelano la distanza esistente fra i due segni linguistici in questione ed altri possibili e affini del medesimo campo lessicale.

Nell'area *francese* (definita dalla vicenda storica) ogni altro lemma si misura con i due termini che abbiamo proposto per costituire l'*étalon* del raffronto. *Jaser*, ad esempio, ha il suo spazio d'uso e di significazione consentito – *per usi specifici* – dal campo nel quale si iscrive.

Ora, troviamo nel *franco-canadese* (e il fatto è molto significativo) un segno, una voce lessicale *jaser* che coincide con la definizione riscontrata nel francese metropolitano per *parler /causer*. *Jaser* vale, in effetti, «échanger des propos, des paroles (avec quelqu'un) de façon familière»; e, soprattutto, «tenir un discours à quelqu'un», definizione questa che si distanzia radicalmente dall'uso francese di *jaser*: «babiller ('chiacchierare in modo futile o frivolo') sans arrêt pour le plaisir de parler» (si veda anche Pt. Robert 2007). La stessa fonte menziona una voce *placoter* come *sinonimo* di *jaser* e tipico regionalismo. (Notiamo che questa voce non è registrata in Littré). È presente nel microcampo canadese il lemma *bavasser* (definito in area francese come regionalismo canadese e desueto) nel senso di «parler beaucoup et sans réflexion» (Littré menziona la voce sub *bavarder*).

Due constatazioni sembrano quindi imporsi:

- a) l'area francese metropolitana di *jaser* ha una 'definizione propria' e una sua evoluzione specifica;
- b) il 'repaysement' di *jaser* in area canadese produce una realtà linguistico-culturale innovativa e rivela una rete di interrelazioni fra segni linguistici di grande rilevanza comunicativa: *jaser*, *placoter*, *bavasser*.

Esamineremo il problema nel suo complesso.

5.1. Nel francese metropolitano

Jaser Vintr.

Nel francese metropolitano [come appare in TLFi], il *verbo intransitivo jaser* (in: Ac. 1694) ha come soggetto un *animale* e indica il verso di un uccello, in particolare una gazza, una ghiandaia. Esiste una forma più antica *gaser* (inizio XVI secolo) che deriva dal normanno-piccardo con radicale *gas* onomatopeico e che si riferisce al grido di un uccello:

Qu'il sache *gaser* comme un gay
(Che sappia gracchiare come una ghiandaia)

Questo significato si mantiene ed è vitale anche nei secoli successivi:

1840 Ce tendre oiseau qui *jase*
(Questo tenero uccello che stride)
1883 *jaser* comme une pie
(gracchiare come una gazza)

ma lo stesso verbo intransitivo viene usato anche in riferimento a una *persona* (1538), e segnalato come forma desueta (TLFi e anche Pt. Robert 2007) nel sen-

so di *bavarder*, *babiller*, *badiner* (chiacchierare, scherzare). Lo ritroviamo nel senso di ‘parlare’ nel sec. XIX con un valore radicalmente diverso «caqueter», «bavarder d’une façon indiscrette et intempestive» (ciarlare):

1830 *jaser avec* quelqu’un
(chiacchierare con qualcuno)
1840 Ils *jasaient sur* ce qu’ils ont vu
(discorrevano di quello che hanno visto)

Interessante l’*ellissi* della preposizione *de*, che crea di fatto una locuzione in:

1866 nous *jasons pédagogie, modes, musique*
(parliamo di pedagogia, di mode, di musica)

Appare anche un’evoluzione significativa col senso *peggiorativo* di ‘parlare troppo’, ‘svelare un segreto’, ‘dare adito a chiacchiere’ che si riscontra nei secoli XIX e XX:

1816 *jaser sur* la politique
(sproloquiare sulla politica)
1859 Tu feras bien [...] *de jaser* un peu en route [...] et de me dire la vérité
(farai bene a chiacchierare un po’ strada facendo e a dirmi la verità)
1934 Cette union *avait fait jaser*
(questo matrimonio era stato chiacchierato)

e si riscontra un’estensione semantica in ambito letterario – ‘produrre un rumore leggero e continuo’ – che consente un *soggetto inanimato*:

1842 *les arbres du chemin jasaient* tout bas
(gli alberi della strada sussurravano)

Collocata nell’area della funzione comunicativa, la voce *jaser* ha, nel francese attuale, uno spazio relativamente limitato rispetto al campo lessicale nel quale si iscrive naturalmente: *parler*, *causer*, *bavarder*, *s’entretenir (avec)*, ecc.

La voce *jaser* in TLFi chiarisce il percorso seguente, nell’ordine cronologico:

Vintr. con soggetto animale
Vintr. con soggetto persona
Vintr. con soggetto persona, valore peggiorativo
Vintr. con soggetto inanimato

L'uso *transitivo* – raro – appartiene alla creazione letteraria e non avendo 'durata' non fa testo; si veda comunque:

1874 Ce qu'un oiseau chante, un enfant *le jase* (Hugo, *Quatre-vingt-treize*, TLFi)

(Quel che un uccello canta, un bambino lo canticchia)

Significativo è che in TLFi siano presenti due menzioni – come informazione aggiuntiva riguardante il mondo franco-canadese – che introducono una chiara distinzione sottolineando che:

- il *Vintr.* nel senso di *bavarder* (chiacchierare, conversare)
- e il *Vtr.*

non appartengono all'area del francese metropolitano; si veda:

1930 Venez me voir, *je vous jaserai cela*

(Venite a trovarmi e vi dirò tutto)

1946 [...] *Ils venaient jaser* en attendant la grand'messe

(Venivano a chiacchierare, in attesa della messa cantata)

L'uso francese è dunque circoscritto ad un ambito grammaticale ristretto (*Vintr.*) e la produttività lessicale è relativamente limitata: agg. (raro), 1925 *jasant/-ante*; n.m. (raro), 1889 *jasement*, «action de jaser»; *Vintr.* (raro), 1840 *jasiller* (babil-ler).

5.2. In area franco-canadese

In area franco-canadese, le fonti menzionano una voce *jaser* che sembra riflettere l'omofona corrispondente del francese metropolitano. Tuttavia, balza subito evidente una distinzione sostanziale:

- scompare l'accezione riferita al soggetto 'animale' (che aveva consentito – per analogia – l'estensione alla persona e al soggetto inanimato);
- la radice d'origine relativa alla persona – col senso di *babiller*, *caqueter*, *parler plus qu'il ne faudrait* (ciarlare, parlare più del dovuto), valore peggiorativo – è obliterata e subentra una forma omofona aperta su orizzonti nuovi.

Si tratta di un fenomeno di *neologia*.

Si può parlare di nuovo *enracinement*, con la *selezione di una valenza significativa privilegiata*, a partire dal paradigma 'offerto' dalle circostanze storiche, al momento della sua introduzione nell'area canadese. È un evento nuovo che avrà i suoi sviluppi originali e si dovrà confrontare con i paradigmi lessico-semantici coi quali entrerà in competizione: *placoter*, *bavasser*. Si tratta di un evento di *repaysement* con evoluzioni largamente autonome, che faranno del

nuovo insieme una strutturazione variabile sui generis. Ferma restando la possibilità, come accade in ogni sistema linguistico, di confrontarsi con altri sistemi co-occorrenti, come lo stesso mondo francese metropolitano oltre, naturalmente, la realtà locale anglofona.

a. *Jaser, Vintr. e Vtr. ind.*

con soggetto persona ricopre l'area d'uso di: 'scambiare familiarmente opinioni, parole', 'rivolgere la parola a qualcuno'. È sostanzialmente l'area del francese metropolitano di *causer* (nel senso di 's'entretenir familièrement avec qqu'un', conversare familiarmente con qualcuno), di *parler* ('adresser la parole à qqu'un', rivolgere la parola a qualcuno) (Pt. Robert 2007).

Alcuni esempi nei vari ambienti studiati:

1812 et nous *jaserons* (e scambieremo quattro chiacchiere)

1841 [le Canadien] est porté à *jaser*; ([il Canadese] è portato a conversare)

1847 là nous *jasons* sans gêne; (lì, potremo parlare liberamente)

1882 Nous *avons jase* ensemble du Canada; (abbiamo parlato insieme del Canada [in occasione di un'udienza pontificia])

1918 J'ai promis que j'irais l'entendre *jaser*; (ho promesso che sarei andato a sentire il suo discorso)

1920 [...] je ne suis pas capable de *jaser* trop; ([...] non mi riesce di parlare troppo a lungo)

1936 *jaser* de politique; (parlare di politica)

1939 on va *parler* tranquillement, on va *jaser* tranquilles; (parleremo con tutta calma, potremo conversare tranquillamente)

1969 *jaser* avec des cultivateurs; (scambiare idee con gli agricoltori)

1983 [...] les robots font tout ou presque. Mais ils ne *jasent* pas fort (I robot fanno tutto o quasi. Ma quanto a parlare non fanno granché)

Un esempio evidente di *sovrapposizione* – e conseguentemente di autonomia della *neologia* franco-canadese – si ha nell'espressione:

1982 *parle, parle, jase, jase*, toujours qu'on s'est couché il devait être quatre heures (una parola tira l'altra, fatto sta che siamo andati a letto alle quattro)

Possiamo osservare che l'originalità si manifesta, com'è naturale, in espressioni consimili:

1963, 1982 *jaser* dans la face de qqu'un (cantarglielo a qualcuno)

1982 *jaser* dans le grand téléphone blanc
(vomitare nelle toilettes)

a.1. *Un campo sinonimico: placoter, bavasser*

Relativamente all'uso, che definiremo 'canonico', di *jaser*, appena illustrato – 'scambiare opinioni', 'rivolgersi a qualcuno' – si riscontra un fenomeno interessante nella ricerca dei *synonimi*. Si costruisce la sinonimia intorno a voci già radicate nel mondo espressivo franco-canadese, appunto nella particolare significazione di 'parlare', 'conversare', ed estranee alla 'cultura' del francese metropolitano. Troviamo due voci significative che nella loro *definizione canonica* di 'comunicare' corrispondono esattamente a quella di *jaser*. Si tratta dei verbi *placoter* e *bavasser*. Ne inseriamo l'esame in questa prima accezione di *jaser* per metterne in evidenza – comparativamente – la pertinenza sinonimica. (Sarà poi completato il quadro relativo a *jaser* e lo stesso avverrà per quanto riguarda le voci sinonimiche evocate).

Placoter

Vintr., Vtr. ind. (raro) nel senso di 'parler beaucoup de choses et d'autres' (parlare del più e del meno), 'parler hors de propos' (parlare a sproposito):

1946 Madame Gervais *placotte* à la place de Dieu

(Madame Gervais spettegola in chiesa)

1954 9 heures, nous sommes sur le pont [...], *on jase, on placote*

(Alle nove siamo sul ponte [...], si chiacchiera, si spettegola)

1978 Un seul endroit où l'on puisse *placoter* [la cafétéria]

(C'è un solo posto dove si possa chiacchierare [la caffetteria])

1979 Il n'est pas reconnu comme pour *placoter* inutilement

(Non lo conoscono come uno che chiacchieri inutilmente)

La sinonimia che appare in questo caso estende il quadro delle relazioni comunicative in un campo complementare, sinonimico e di vario impatto sul piano dell'uso: *jaser* – *placoter* – *bavasser*. Ma, come si è detto, l'operazione che introduce i verbi 'affini' è il risultato di una pertinente selezione all'interno dei *paradigmi* offerti dalle voci elaborate in Canada. Ciò impone una ricognizione esaustiva delle due voci indicate – *placoter* e *bavasser* – nel loro complesso, per giustificarne la genesi e l'appropriatezza d'uso nel campo di *jaser*. Dedicheremo al problema uno spazio opportuno.

Bavasser

Vintr. e Vtr. ind. Sinonimo di *placoter*, che rimanda a *jaser* con le dovute tarature: 'parler beaucoup et sans réflexion'; *Vtr. dir.* (raro) 'dire, raconter':

- 1837 l'autre *bavassait* (l'altro chiacchierava)
 1900 *bavasser* sur la politique (chiacchierare di politica)
 1965 *bavasser* comme une commère (spettegolare come una comare)
 1983 *bavasser* pendant les cours (chiacchierare durante le lezioni).

b. Jaser, Vtr.

con soggetto persona: nel senso di 'dire, raconter quelque chose, parfois avec malveillance' (con malanimo)

- 1853 Mon cousin [...] m'en *a jase* (mio cugino me ne ha raccontate parecchie)
 1920 On *jase* que les femmes sont curieuses (si insinua che le donne sono curiose)
 1944 ça *jase* au village (chiacchierano in paese)
 1973 [...] qui ne fait toujours que *jaser* la même jaserie
 (il quale ci racconta sempre la stessa storia)

Anche le espressioni appaiono originali:

- 1974 *jaser* ça à quelqu'un
 (farla lunga con qualcuno)

e troviamo ancora:

- 1975 *jaser élections, jaser température*
 (parlare di elezioni, del tempo che fa)

che ci riporta all'uso della forma ellittica;

con oggetto persona: 'conversare, parlare con lo scopo di ottenere qualcosa', appare come un'innovazione nel Québec; *desueto*, raccolto sporadicamente in alcune località, particolarmente nei racconti popolari:

- 1881 lett., *on jasait* la fille de la maison (si corteggiava, si adulava la ragazza di casa)
 1945 *je le jasais* (lo intrattenevo)
 1961 lett. orale, Elle *te le jase* (lei te lo assilla)
 1964 lett., tu *l'as jase* pas mal longtemps (l'hai 'coltivato' un bel pezzo)

c. Vpronominale attivo

Nel senso di 'parlare fra sé e sé', 'conversare', 'intrattenersi con':

1919 [...] *je me jaisais* dans mon intérieur

(dicevo fra me e me)

1975 lett., On a à peine le temps de *s'en jaser*

(abbiamo giusto il tempo di parlarne fra di noi)

1975 Vous les [les mouches] avez déjà entendues *se jaser*?

(le avete già sentite (le mosche) intrattenersi fra di loro?).

5.3. Jaser franco-canadese: un nuovo paradigma

In sintesi, la voce *jaser* ha le sue origini nella Francia metropolitana con le evoluzioni che si sono viste, penetra nel mondo canadese – attraverso le vicende storico-politiche delineate – e assume una fisionomia autonoma costruendo un campo lessico-semanticamente ben specificato dalle relazioni di sinonimia – per il particolare significato evidenziato – che inglobano *placoter* e *bavasser*, termini sostanzialmente estranei all'universo lessicale francese. La ricerca storica ha citato fonti e testimonianze dell'uso di *jaser* nei significati più vicini a quelli radicati nella cultura canadese, fissando ambiti d'uso ed esprimendo valutazioni (Littré, TLFi, Dict. Fr. Québ., vol. de Prés. ecc.) e possibili origini geografiche (Normandia, Franca-Contea, Champagne). È stato sottolineato – come si è visto nel corpus preso in esame – il décalage d'uso del francese (senso peggiorativo) rispetto alla decisa risemantizzazione franco-canadese (discorso normale dello scambio comunicativo). Per quanto riguarda altri usi canadesi, essi non si riscontrano in francese o sono al limite del sistema. Qualche volta si tratta di «innovation québécoise». L'ipotesi di una possibile presenza del senso 'faire la conversation', (attestato in Normandia, 1881) non è rilevante dato il suo carattere effimero. L'accezione pronominale appartiene al solo mondo del Québec.

JASER SOGGETTO PERSONA

<i>Vintr., Vtr. ind.</i>	<i>Vtr.</i>	<i>Vpron. attivo</i>
‘rivolgere la parola a qualcuno’	a) ‘dire, raccontare’ (anche con malevolenza)	‘parlare fra sé’
	b) OGGETTO PERSONA (desueto) ‘conversare’	

SINONIMIA

placoter

bavasser

L'analisi delle voci sinonimiche – sostanzialmente complementari – rispetto alla più ampia presenza linguistico-culturale di *jaser*, fornisce significative indicazioni rispetto all'area 'corrispondente' del francese metropolitano.

Completiamo l'esame comparativo di *placoter* e *bavasser*, attenendoci alle fonti fornite in letteratura.

6. Il campo di *placoter*

6.1. In area francese

In area francese *placoter* è dato come regionalismo canadese (TLFi, Pt. Robert). Non viene menzionato da Littré né dai Dizionari Larousse. Il Pt. Robert cita l'uso di *placoter* solo nel senso di *bavarder* 'chiacchierare' (1900; v. TLFi). È interessante la storia di questa voce. Seguendo *Dict. Fr. Québécois* (p. 117) e *TLF, FEW* è da ritenere la proposta di una metatesi (FEW) da *clapoter* (con radicale onomatopeico) che richiama il rumore dell'acqua, di cui troviamo testimonianze in normanno, vallone, borgognone e svizzero romanzo, con lo stesso senso rilevato in quebecchese: 'agitare l'acqua' e 'chiacchierare' (dir male di). Qualche testimonianza si ritrova anche in Champagne e Bretagna (FEW, in: *Dict. Fr. Québ.*, vol. de Prés.).

Si può dire sostanzialmente che la voce è estranea alla tradizione lessicale francese, con l'unica eccezione segnalata da Pt. Robert. Le 'corrispondenze' nel francese metropolitano hanno quindi basi lessicali diverse. Gli accostamenti misurano – per ogni singola accezione – la distanza fra i due sistemi.

In area francese, avremmo in corrispondenza: *patauger* (sguazzare), *barboter* (agitarsi, sguazzare). Accostamenti che misurano la distanza fra i due sistemi già a quel livello.

6.2. In area franco-canadese

Troviamo una situazione molto articolata:

Il *Vintr.*, desueto, *Vtr.* raro

a) desueto, nel senso di 'camminare nei liquidi (acqua, fango)':

1844 lett., *plaquotter* la vase (sguazzare nel fango)

1930 C'est assez *placoter* dans l'eau (basta sguazzare nell'acqua!)

1952 on *placotait* dans la neige fondante (sguazzavamo nella neve sciolta).

Appare anche un *uso analogico* 'divertirsi in un liquido' come fanno «les enfants avec leur nourriture» (come fanno i bambini con il cibo):

1980 Viens pas *placoter* dans mon manger (non venire a pasticciare nel mio piatto).

Constatiamo un particolare campo sinonimico nel Québec: *placoter*, *placosser*, *pigrasser*, *piloter*.

b) desueto, nel senso di 'passare (perdere) il tempo in occupazioni insignificanti'; vale anche 'fare'.

1908 Il s'amuse à *placoter* (si diverte a perdere tempo)

1950 à *placoter* comme ça [il lui restera à peine de quoi acheter...]

(se continua a sprecare il tempo in questo modo, gli rimarrà appena di che comprare...)

1980 *il placotte* dans le stéreo (passa il tempo con lo stereo)

[Si riscontra anche un'estensione ad altri usi come: (dal 1963) 'faire quelque chose sans méthode, sans conviction, en dilettante' (far qualcosa senza metodo, senza convinzione, da dilettante); (1973) lett., 'tambouriner' (tamburellare)].

Il paradigma sinonimico – *berdasser*, *bresser*, *catiner* – è propriamente canadese. Il campo francese corrispondente è inusitato: *lanterner* (Pt. Robert 1552), *musarder*, (Pt. Robert 1834) (perdere il tempo in cose da nulla);

c) la situazione di scambio – (*forma canonica*) caratteristica del campo /comunicare/ – che domina l'area di *jaser*, si manifesta nella particolare angolazione di 'parler beaucoup de choses et d'autres': 'hors de propos', 'sans autre but que celui d'être en situation d'échange', 'dire'.

Quest'ultima accezione ci rimanda all'*interpolazione del campo sinonimico* effettuata nella presentazione di *jaser* (par. 5.2. a.1.). Questo senso è usuale nel Québec, nell'Ontario e in Acadia e entra nel campo sinonimico di *bavasser*, *chouenner*, *jaser*, che sostanzialmente non si confrontano con il francese: *bavarder* (chiacchierare), *commérer* (spettegolare), mentre *causer* (parlare, discorrere), *papoter* (ciarlare), *potiner* (spettegolare) sono piuttosto rari (v. Dict. Fr. Québ., vol. de Prés., Introduction, p. 114).

La radice è produttiva: 1972, n.m. *placottement*, (chiacchiera); 1973 n.m. *placotis*, chiacchiericcio; 1982, n.f. *placote*, le fait de placoter; 1982 *placotins*, con senso ironico.

d) nel senso di 'parler d'une façon indiscrete, médisante, calomnieuse' e *Vtr. ind.* nel senso di 'colporter une information, un bruit' (diffondere una notizia, una diceria).

- 1955 Arrête [...] de *placoter* (smettila con i tuoi pettegolezzi)
 1978 T'as *placotté*, t'as triché (hai sparato, hai barato)
 1982 Blandine a placoté contre toi (Blandine ha spettegolato contro di te).

La trilogia *jaser*, *placoter*, *bavasser*, costituisce un campo d'uso corrente del Québec e si confronta con il campo affine francese di *jaser*, *bavarder*, *médire* (parlar male di).

PLACOTER

franco-canadese

francese

Vintr.

a) camminare nei liquidi

patauger, *barboter*

b) passare/perdere il tempo

bavarder

SINONIMI

berdasser

lanterner, *musarder* (inusitato)

bresser

cotiner

c) parlare del più e del meno, parlare a sproposito

d) parlare in modo indiscreto, dire maldicenze.

7. Il campo di *bavasser*

7.1. In area francese

Il verbo è definito (TLFi) desueto, peggiorativo e familiare, nel senso di 'bavarder' con due angolazioni:

- (a) 'en parlant à tort et à travers ou en médissant' (parlando a casaccio o facendo maldicenze):
 (1937) [...] «devant des braves bourgeois [...] qui *bavasseront* pendant des heures...» (davanti a bravi borghesi che sparleranno ore e ore...).
- (b) 'parler en articulant mal les syllabes' (parlare articolando male le sillabe):
 (1904) «Et tâchez de ne pas *bavasser* comme des perroquets»
 (E vedete un po' di non articolare i suoni come pappagalli).

TLFi fa rilevare che *bavasser* è attestato in Ac. Compl. 1842 e in altre fonti (Bescherelle 1845, Guérin 1892, Pérouse XIX, Quillet 1965, Littré, sub *bavarder*); precisa anche che la voce è sentita come regionale (Canada). Per l'etimolo-

gia e la storia è citato: *bavasser* deriva da *baver* e il riferimento: 1584 *bavarder* (Montaigne III, 2).

7.2. In area franco-canadese

Nel *Dictionnaire du Français Québécois* (Volume de Présentation), si riprendono le fonti citate in TLFi e per il senso 'parler beaucoup et sans réflexion' si rileva che questo uso di *bavasser*, registrato in Cotgrave 1611, è inusitato dalla metà del XIX secolo. Il verbo riappare nel 1937 in G. Duhamel (v. TLFi) ed è ripreso da Larousse nel 1960, DFC e Lexis. È documentato in alcune zone della Francia centrale. Il senso 'révéler par indiscretion pour nuire' sembra derivare da alcune parlate dell'Ovest e del Centro, dove è attestato dal XIX secolo.

Sostanzialmente la lessicografia – francese e canadese – segue strade comuni obbligate dal punto di vista della storia delle voci.

Nel mondo francese appare immediatamente che la voce è desueta e confinata in una sfera espressiva marginale, con un uso particolare circa l'articolazione delle sillabe (registrato nel 1904, v. 7.1.b) e non sembra avere sviluppo.

Il percorso di *bavasser* nel franco-canadese ha uno sviluppo molto diverso. Si nota subito la 'non presenza' dell'accezione riguardante l'articolazione delle sillabe e le aree d'uso sono definite per il loro impatto nella vita comune, nonché per il loro agganciarsi sinonimico con *jaser* e *placoter*.

a. *Vintr.*, *Vtr. ind.* 'parler beaucoup et sans réflexion'; qualche riferimento:

1810 *laissons-la, elle ne fait plus que bavasser* (lasciamola stare, ormai non fa altro che divagare)

1918 *On a commencé à bavasser sur un sujet, pi sur un autre* (abbiamo cominciato a parlare su un argomento e poi su un altro).

Questo uso assolve la *valenza di sinonimo* (par. 5.2.a.1.) come abbiamo già rilevato per *placoter*.

b. *Vtr.*, raro, 'dire', 'raconter':

1973 *bavasser le robinet des souvenirs* ('aprire il rubinetto' dei ricordi).

c. *Vintr. e Vtr.* 'dire, révéler par indiscretion ou par malice, pour nuire'; qualche riferimento:

1879 *bavasser sur mon compte* ('tagliarmi i panni addosso')

1944 *Arrivez que je vous bavasse tout* (Venite, che io vi spiattelli tutto)

1974 *Gilles bavasse pas mal [...] contre moi* (Gilles parla parecchio contro di me)

1979 *Vous aimez ça bavasser du monde* (vi piace proprio parlare della gente).

Nell'esempio che segue troviamo una opposizione complementare tra *jaser* (forma canonica; par. 5.2 a) e la forma marcata di *bavasser*:

1912 Je vois que je suis arrivé à temps pour t'empêcher de *jaser* – [...] tu allais encore *bavasser* (Vedo che sono arrivato appena in tempo per impedirti di aprir bocca [...] stavi per sparlare di qualcuno).

La radice ha un'ampia produttività che si ricollega alle accezioni presentate: *bavasseux* (chiacchierone), *bavassement*, *bavasserie* (chiacchiera), le quali appaiono come innovazioni canadesi (Dict. Fr. Québ., vol. de Prés., p. 23), *bavassage*, *bavasse* (chiacchiere indiscrete).

BAVASSER	
franco-canadese	francese
	<i>Vintr.</i> , <i>Vtr. ind.</i>
'parlare molto e senza riflettere'	a) desueto, pegg., fam.
	b) 'fare maldicenze'
	c) 'parlare articolando male le sillabe'
	<i>Vtr.</i>
(raro) 'dire, raccontare'	
	<i>Vintr.</i> , <i>Vtr.</i>
'dire, rivelare per indiscrezione, per nuocere'	

8. Problemi aperti

L'esame dei termini studiati mette in luce aspetti interessanti. Fondamentale è il problema dell'*enracinement* nell'area linguistica considerata (il francese metropolitano), con i problemi relativi ben noti alla lessicografia. Gli sviluppi storici – a partire da quella prima testimonianza – sono quelli comuni a ogni voce nel suo trasferimento attraverso il tempo e lo spazio³. Si tratta, in effetti, di *dépaysement* in funzione di circostanze legate alla *casualità*, o anche frutto di elaborazioni ricercate. L'esito dei trasferimenti nella diacronia riflette esigenze storiche e ne definisce il carattere lungo una catena imposta dalla necessità di comunicare. En-

³ Sul problema della relazione tra i fattori culturali e il trasferimento linguistico è significativo il lavoro di Pia Galetto (2006) che mette in luce i processi coinvolti nel costituirsi del significato e rende conto dei fenomeni che portano all'adattamento delle voci in sistemi nuovi. Un largo spazio è consacrato all'etimologia e ai fatti collegati con l'uso, nei diversi ambienti. Sono analizzati i concetti che incidono maggiormente sul riadattamento dei segni linguistici nelle nuove aree: durata, estensione semantica, transcategorizzazione grammaticale e semantica.

trano in gioco i noti problemi dovuti ai contatti e ai confronti con le forze in presenza, in continua competizione. Singolare, viceversa, è il caso di voci, di sistemi, il cui *dépaysment* è legato a eventi storici suscettibili di imporre una *nuova fisionomia* a determinati segni che vengono assunti in occasione e in funzione di 'grandi eventi della storia', come quelli verificatisi nell'Europa complessivamente intesa e che hanno 'imposto' trasmigrazione di popoli e trasferimento di fatti linguistici. E avviene che nei paradigmi linguistici 'offerta' dalla lingua-cultura trasferita, la nuova realtà accoglie – con appropriata selezione – l'uso adeguato alla situazione vissuta in loco. Ma scelta è anche scarto: la vita della voce è legata alle *necessità* di un nuovo sviluppo, in relazione alle peculiarità ambientali. Lo stesso processo si verifica per lo sviluppo successivo. In realtà si tratta di un nuovo *enracinement* che rispetto alla 'matrice' del lemma avrà effetti decisivi di *repaysement* producendo significati originali, su un humus autoctono. Il fenomeno – proprio dell'evoluzione dei sistemi linguistici in generale – è incisivo nel franco-canadese perché ha sempre, sullo sfondo, la matrice geo-storica di derivazione franco-europea, nonché le conseguenze di carattere storico-linguistico legate all'abbandono delle colonie da parte della Francia⁴. Questo fatto implica una situazione di conflitto-concorrenza con l'universo linguistico-culturale del mondo anglosassone, con nuovi problemi legati alla 'interpenetrazione' e alle interferenze. A questo si aggiunge una volontà politica franco-metropolitana di avere la sua da dire, linguisticamente parlando. Il che pone problemi anche di altra natura.

L'esame analitico presentato comparativamente mostra, con evidenza, i fenomeni accennati e giustifica il concetto proposto di *repaysement* per il franco-ca-

⁴ Vista nel suo complesso, la situazione – come abbiamo già rilevato – si caratterizza per l'importante evento rappresentato dal Trattato di Parigi (1763). La colonizzazione britannica è uno spartiacque: a) c'è una situazione con caratteristiche proprie prima della conquista britannica con un numero relativamente elevato di coloni francesi, in cui la 'qualità' della lingua è determinata dall'origine geografica (di non sempre facile identificazione) e sociale, come dal grado di istruzione (gli esempi studiati sono rivelatori); b) dopo la colonizzazione britannica e la conseguente crisi dell'immigrazione francese sembra prevalere la presenza (fino al 1793 [morte di Louis XVI]) di ecclesiastici, artisti, pubblicitari, con un certo *gout Ancien Régime*. La lingua ne risente ed è 'più colta' di quella dei coloni primitivi. Ma si assiste poi anche alla provincializzazione del franco-canadese, alla sua dialettizzazione. E, ovviamente, alla penetrazione degli anglicismi. Abbondano i manuali *correctifs* e gli inventari di 'errori', come reazione in 'difesa' della lingua, con un'incisività relativa.

A partire da un certo periodo che si fa coincidere con la volontà di 'renouement' delle relazioni franco-britanniche, imperniata intorno a Napoléon III, le relazioni si intensificano e tendono a mettere in luce gli aspetti positivi della 'co-abitazione'. Nella sostanza si tratta di una opposizione all' 'assimilazione britannica'. Sul piano linguistico si assiste ad una maggiore ricercatezza nel linguaggio, con un'attenzione particolare al *bon usage* metropolitano. Muta significativamente la situazione dopo la Seconda guerra mondiale per l'apporto del Canada al conflitto. Cambia la mentalità e assistiamo ad una sorta di 'sintesi linguistica' che poggia, con evidenza, su tutta la situazione pregressa. In questo senso, abbiamo proposto anche una lettura relativa all'aspetto giuridico implicato nei sistemi linguistici, con le ricadute pratiche sul comportamento quotidiano (v. *Canadiana Romanica*, 1987).

nadese. Evidenziando strumenti e modalità: abbandono di certi significati della base primitiva, incidenza di nuove variazioni grammaticali, diversa valutazione semantica, elaborazione di autonomi campi sinonimici, combinatoria sintagmatica spesso originale, uso di locuzioni ricche di ‘color locale’.

E a dominare questa realtà linguistico-espressiva appare come ‘toile de fond’ l’ineluttabile necessità della co-abitazione dei sistemi linguistico-culturali che non possono eludere problemi di ordine giuridico (commun law / droit civil) suscettibili di stingere nella vita quotidiana del cittadino.

Riferimenti bibliografici

- E. ARCAINI, *Italiano e francese. Un’analisi comparativa*, Paravia Scriptorium, Torino, Mondadori, 2000.
- E. ARCAINI, *Voce lessicale e significato*, «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», XXXV, 2 (2006), pp. 223-248.
- E. ARCAINI, *Aspetti del multilinguismo nell’ambito della traduzione*, «Plurilinguismo. Contatti di lingue e di culture», 15 (2008), pp. 11-27.
- V. BARBEAU, *Le français du Canada. Les publications de l’Académie canadienne française*, Garneau, Québec 1963; 2.ème édition, Québec, Garneau, 1970.
- M. BONHOMME, *Le discours métonymique*, Berne, Peter Lang, 2005.
- Canadiana Romanica, Français du Canada, Français de France*, Actes du Colloque de Trèves du 26 au 28 septembre 1985, vol. 1, publiés par H. JOAF, L. WOLF, Tübingen, Niemeyer, 1987.
- BW = O. BLOCH, W. VON WARTBURG, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris, PUF, 1968.
- Dict. Fr. Québ., vol. de Prés. = *Dictionnaire du Français Québécois*, volume de Présentation, Québec, Les Presses de l’Université Laval, 1985.
- P. GALETTO, *Fattori culturali e linguistici nel trasferimento lessicale*, «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», XXXV, 2 (2006), pp. 291-318.
- GL = *Grand Larousse Encyclopédique de la langue française en six volumes*, Paris, Larousse, 1971-78.
- GLE = *Grand Larousse Encyclopédique*, Larousse, Paris, vols. 1-10 (1960-64); supplément (1969).
- GR = *Le Grand Robert de la langue française. Dictionnaire alphabétique et analogique de la langue française*, 2.ème édition entièrement revue et enrichie par A. REY, Paris, Le Robert, 1989, Réimpression, 2001.
- Littré = P.E. LITTRÉ, *Dictionnaire de la langue française*, Monte-Carlo, Edition nouvelle - Editions du Cap, 1971.
- Pt. Robert = A. REY, *Le nouveau Petit Robert de la langue française*, Paris, Le Robert, 2007.
- TlFi = *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX° et du XX° siècle (1789-1960)*, publié sous la direction de P. IMBS, B. QUEMADA, 16 vols., Nancy - Paris, CNRS Editions - Gallimard, 1971-1994. Version informatisée sous la direction de J. DENDIEN, 2002; <http://atilf.atilf.fr>.